

TRACCIA DI RIFLESSIONE A CURA DI GIUSEPPE GRAMPA

VII domenica dopo Pentecoste
Gv 6, 59-69

EUCARISTIA: LINGUAGGIO DURO, PAROLA DI VITA ETERNA

L'evangelo di questa domenica ci riferisce la reazione della gente e di molti discepoli alle parole dette da Gesù nella sinagoga di Cafarnao. Una reazione di rifiuto.

Ma che cosa aveva detto Gesù di tanto urtante da provocare il rifiuto dei suoi ascoltatori che dicono: "Questo linguaggio è duro, chi può intenderlo?".

Parole dure aveva pronunciato, così dure da determinare una vera e propria reazione di rigetto fino ad abbandonare Gesù: "Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui". Siamo di fronte ad una vera e propria crisi di fiducia nei confronti del Maestro. Attorno a Gesù si fa il vuoto.

Ma che cosa aveva detto?

Aveva promesso di dare Se stesso, la sua carne e il suo sangue come nutrimento e bevanda. E infatti gli ascoltatori si chiedono: "Ma come può costui darci la sua carne da mangiare?"

Di fronte ad una reazione tanto netta di rifiuto ci si potrebbe aspettare da parte di Gesù una rettifica, una sorta di correzione di tiro, il tentativo di attenuare il realismo, anche per noi sconvolgente, delle sue parole. Insomma, se avesse detto: ogni volta che spezzerete il pane facendo memoria di me e dividerete la coppa del vino, ripetendo i gesti che ho compiuto l'ultima sera della mia vita, sarà come se la mia memoria in mezzo a voi si rinnovasse. Gesù avrebbe potuto aggiungere: Sì, vi ho detto che bisogna mangiare la mia carne e bere il mio sangue, ma queste parole che vi urtano, sono solo un modo di dire, una espressione paradossale per dire che vi lascio un segno della mia presenza: ogni volta che ripeterete queste parole e questo gesto vi ricorderete dei me, sarà come avermi ancora in mezzo a voi.

E invece Gesù non fa nessuno sforzo per addolcire il realismo urtante delle sue parole, non rende più accettabile, più comprensibile la sua promessa. Anzi arriva al punto di porre ai discepoli quella che potremmo chiamare la questione di fiducia: Volete andarvene anche voi?

Gesù è pronto a restare solo ma non è disposto a negoziare le dure parole con le quali ha promesso di dare se stesso come cibo e bevanda. Si è suoi discepoli solo se si accetta il realismo delle sue parole, quel duro realismo che gli ascoltatori e tra essi molti dei discepoli, rifiutano.

Forse vi chiederete perché insista tanto sulla reazione della gente e di molti discepoli: questi ascoltatori hanno capito perfettamente il realismo delle parole di Gesù: dare se stesso, carne e sangue, come cibo e bevanda. E appunto non accettano questo realismo che urta la loro e forse anche la nostra sensibilità.

La gente ha capito bene e volta le spalle a Gesù che non fa nulla per trattenerli, non dà una interpretazione più tranquilla, anzi sembra invitare i discepoli ad andarsene se non sono pronti ad accogliere le sue parole, la sua sconvolgente promessa.

Sarà Pietro, voce degli altri discepoli, a dire ancora una volta l'incondizionata adesione al Maestro e alle sue parole.

Forse anche noi, di fronte alla verità del corpo e del sangue del Signore nei poveri segni del pane e del vino, forse anche noi esitiamo e siamo tentati di pensare che appunto si tratti solo di un modo di dire ma che in verità quel pane è pane, niente altro che pane che ricorda Gesù, allude alla sua vita data per noi, così come il pane è dato, spezzato per noi.

Mi chiedo, infine, perché era così urtante il linguaggio di Gesù, la sua promessa di dare se stesso come cibo e bevanda? Non dobbiamo dimenticare che i suoi ascoltatori avevano di Dio una nozione tanto elevata da non poter nemmeno pronunciare il suo nome, impossibile tentare di raffigurarlo, sarebbe stato un gesto idolatrico. Impossibile per l'animo ebraico congiungere il Dio altissimo e invisibile per l'occhio umano, con un modesto pezzo di pane. Vi è in questo rifiuto da parte degli ascoltatori di Gesù un valore che dobbiamo raccogliere: il pane che riceviamo sul palmo della nostra mano rispondendo Amen, piccola parola che è grande atto di fede nella presenza del Corpo del Signore, non è una cosa, per quanto sacra e preziosa, non è una cosa di cui possiamo disporre, è la sua presenza, è il gesto di mettersi ancora una volta nelle nostre mani. Linguaggio duro per le pretese della nostra intelligenza, eppure, ripetiamo con Pietro, parola di vita eterna.